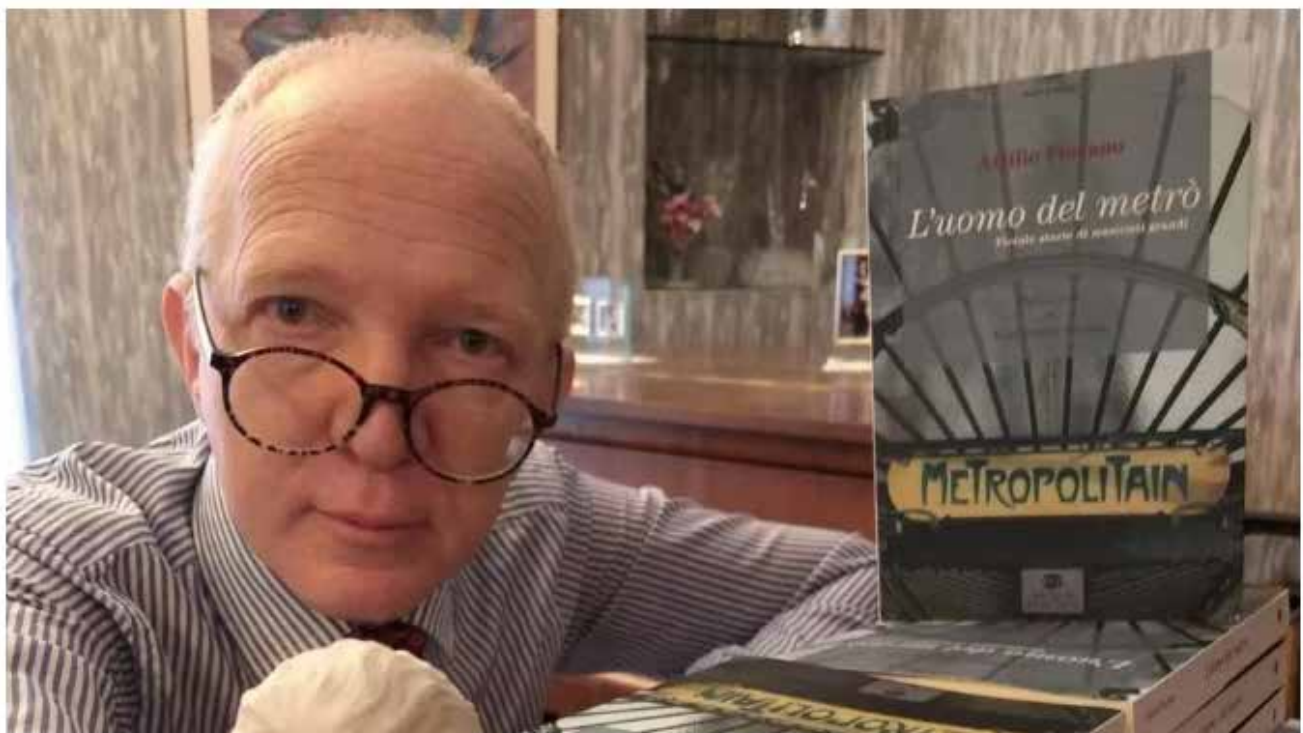


# LA STAMPA

## NOVARA

Il nuovo libro del prof. del Cantelli:  
“Con l’uomo del metrò vi rivelo  
piccole storie di musicisti grandi”



Attilio Piovano, torinese, è docente al conservatorio Cantelli di Novara

**MARIA PAOLA ARBEIA**

NOVARA

Ha saputo «immaginare con passione... Inventando il vero»: così dalla prefazione-recensione di Andrea Nosedà. Con «L'uomo del metrò» e Attilio Piovano si va alla scoperta di «piccole storie di musicisti grandi». Torinese, Piovano è musicologo, scrittore e saggista. Collabora con istituzioni e realtà culturali (Scala, Regio, Rai e altre), è organista e novarese d'adozione: insegna Storia e estetica della musica al conservatorio Cantelli.

## **L'«attacco», l'idea del libro, pubblicato da «Musica Practica», come le sono venuti?**

«In un certo senso è l'ideale prosecuzione di un mio antecedente volumetto, “Il segreto di Stravinskij”: lì trattavo di musicisti di svariata epoca e provenienza, accostati l'uno all'altro. Qui ho tentato di raccordare i vari racconti per esempio su Mendelssohn in Italia e Saint-Saëns in Egitto, Bach a Lubeca e De Falla, Granados, Šostakovič, con una narrazione “cornice”. Protagonista è lo svogliato Jean che più o meno misteriosamente entra in contatto coi musicisti grazie a una sua singolare ipersensibilità olfattiva. Finisce per immedesimarsi nella pelle dei personaggi: escamotage per raccontare, appunto, “piccole storie di musicisti grandi”».

## **Qualche nome e curiosità?**

«C'è Beethoven inedito e spiato da una serva, spero con ironia, dal buco della serratura. Britten i e i tormenti della sensualità: molto l'eros, sia pure declinato in vari modi. Ci sono i bar degradati di Buenos Aires ed ecco il ritratto di Piazzolla. E il poco noto Delius attratto morbosamente da una modella della consorte pittrice. Poi l'impiegato-compositore Ives che diventa detective. Difficile estrapolarne dai complessivi poco meno di venti musicisti evocati. Dovrei citarne almeno due terzi: ci si affeziona ai propri personaggi. I musicisti stessi mi hanno suggerito svariati “registri” dall'aulico al gergo “basso” al popolaresco e nel contempo quasi spirituale. Ma conviene scoprirli, lo suggerisco sorridendo e con gratitudine, via via nelle mie pagine».

## **La prefazione è di Nosedà, già direttore delle Settimane di Stresa. Lei è docente al Cantelli di Novara. Oltre all'intreccio di luoghi, di trascorsi professionali e di talenti, che cosa vi lega? Che emozioni le ha suscitato la prefazione?**

«La grande stima nei confronti di Gianandrea, che recensisco da decenni, e la sua estrema cordialità mi hanno indotto a “osare”. Mi ha fatto un grande regalo. Le sue parole sono un vero onore e mi pare sintetizzino al meglio il senso del libro che, con un piccolo vezzo, intenzionalmente presenta titoli “non” musicali per i singoli autori, inducendo il lettore a scoprire, come un gioco intellettuale, di chi si tratti, grazie a una serie di calibrati indizi».

### **Quanto c'è di autobiografico in Jean e nelle storie?**

«Moltissimo e nulla al tempo stesso. Lui è un po' un intellettuale, un po' un sognatore, dubbioso e incerto, nostro contemporaneo. Ma è pure un inguaribile romantico, capace di appassionarsi alle storie dei musicisti che incontra e si materializzano sotto le specie di booklet, articoli, fascicoli, brochure, ascolti casuali».

### **Presenze femminili?**

«La giovane Conchita e l'eterea Margreta dalle caviglie sottili, ma anche la conturbante Marcelle, alias Margot e i lettori scopriranno l'arcano, la sensuale danzatrice Pepita, l'anziana disillusa Frau K., eppoi Amparo, innamorata giovane moglie di Granados».

### **Nelle pagine si fa anche il giro del mondo. Potendo sognare di muoversi per fare musica o ascoltarla, dove andrebbe Jean e dove andrebbe Lei?**

«Tornerei volentieri in Norvegia alla casa di Grieg o a Monfort-L'Amaury alla maison di Ravel, personaggi che avevo ritratto in passato e ora non compaiono, ma che di certo Jean vorrebbe incontrare».

### **Ringraziamenti di rito e non?**

«Il libro è dedicato alla nipotina Anna nata a Londra durante la correzione delle terze bozze. Poi la compagna della mia vita, Cynthia Burzi, da 42 anni. Ci siamo conosciuti quando ne avevamo 16 e 19. La mia prima severissima lettrice. Quanto non c'è nel libro lo ha cassato lei. Se alcuni racconti hanno un pur piccolo fascino, in buona parte è merito suo. Può bastare come dichiarazione d'amore? La musica, la mia adorata consorte, le figlie grandi, gli allievi, le auto storiche, la letteratura organistica. Insomma, questo è il mio mondo». —